



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 9 gennaio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il focus**Affare immigrati
50mila euro al giorno
per coop e onlus****Daniela De Crescenzo**

Cinquantamila euro al giorno: spesi dal ministero dell'Interno per l'ospitalità dei 1359 immigrati richiedenti asilo in ventinove strutture di Napoli e Provincia. Sono cinquanta invece i milioni sborsati nel 2013 dall'assessorato regionale alla Protezione Civile: divisi tra associazioni, onlus, imprese e albergatori. Sono questi ultimi che nella prima fase dell'operazione hanno intas-

cato la gran parte dei fondi dell'assessorato regionale che sistemò i richiedenti asilo negli hotel trasformati seduta stante in «Cara», i Centri di accoglienza per richiedenti asilo.

> A pag. 34**L'emergenza, i numeri**

(C) Il Mattino

Affare immigrati 50mila euro al giorno per coop e onlus

Il caso dei «richiedenti asilo» nel Napoletano ospitalità per 1.359 persone in 29 strutture

Daniela De Crescenzo

Cinquantamila euro al giorno: li spende il ministero dell'Interno per provvedere all'ospitalità dei 1359 immigrati richiedenti asilo finiti in 29 strutture di Napoli e Provincia.

Soldi che si vanno ad aggiungere ai 50 milioni di euro sborsati nel 2013 dall'assessorato regionale alla Protezione Civile: una enorme montagna di soldi divisi tra associazioni, onlus, imprese e albergatori. Sono questi ultimi che nella prima fase dell'operazione hanno fatto intascare la gran parte dei fondi provenienti dall'assessorato regionale che sistemò i richiedenti asilo negli hotel trasformati se-

duta stante in Cara, Centri di accoglienza per richiedenti asilo. I proprietari degli hotel diventarono sul campo dirigenti dei centri di accoglienza. La manovra, però, suscitò non poche perplessità e infinite polemiche.

E la gestione dell'emergenza migranti non andò meglio nelle altre Regioni tanto che ben prima della conclusione dell'inchiesta Mafia Capitale (che ruota anche intorno alla malagestione della vicenda immigrazione) si decise di far gestire gli stranieri dalle Prefetture. L'ufficio di

governo di Napoli invertì la rotta organizzando tredici bandi diretti alle associazioni capaci di assicurare agli stranieri non solo un tetto, ma anche l'assistenza. L'importo a base di gara è stato di 35 euro al giorno per ogni migrante (in precedenza erano previ-

sti 40 euro). Due avvisi sono andati deserti, undici sono stati assegnati. La parte del leone l'hanno fatta le associazioni Family e New Family, collegate anche in associazione temporanea d'impresa, che avevano già lavorato con la Regione Campania per la precedente emergenza Nord Africa. Le due società provvedono a 624 immigrati incassando quasi ventimila euro al giorno e distribuendo gli stranieri in tante e diverse strutture: hotel, affittacamere, case d'accoglienza: tutto va bene quando si tratta di sistemare i migranti.

Ma le associazioni in campo sono tante anche se molte si limitano a gestire quote molto più ridotte di ospiti. Hanno partecipato alle gare, vincendole seppur con quote ridotte: il Pioppo, Less, l'Istituto Santa Croce, l'hotel il Rosone, Litus, Demetra, Crescere insieme, Arci Ala di riserva, Virtus Italia Onlus, Croce rossa, Ltm. A loro spetta sistemare i migranti arrivati a Napoli e Provincia. Su una di queste cooperative, quella che ha sede nell'istituto scolastico Santa Croce è stata presentata in Parlamento un'interrogazione dall'onorevole Arturo

Scotto. Secondo il Parlamentare di Sinistra e libertà la coop: «risulta legata a Francesco Paolo Di Martino, conduttore del fitto e titolare della scuola paritaria; lo stesso Di Martino è stato coinvolto nello scandalo «Sistri» sulla tracciabilità dei rifiuti, ed è stato indagato dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli per reati come truffa ed emissione di false fatturazioni».

In ogni caso la carenza di strutture ad hoc ha creato non poche difficoltà e gli stranieri a Napoli sono finiti in gran numero negli hotel della zona della Ferrovia. Ma ci sono migranti anche negli hotel Panorama e Linternum di Giugliano, Rosone di Trecase, Circe di Pozzuoli, Villa Angelina di Castellammare. Un gruppo è stato alloggiato dall'affittacamere Spaziani di Varcaturò, un altro è stato sistemato presso l'istituto per minori a rischio Sant'Antonio la Palma, molti sono finiti presso le sedi delle associazioni attrezzate all'occorrenza.

Le proteste degli stranieri in questi mesi sono state continue. Segnalati mancanza di assistenza, ritardi nell'incasso del cosiddetto Pocket money (2,50 euro al giorno che dovrebbero permettere le spese personali), sovraffollamento e vitto insoddisfacente. Per tenere sotto controllo la situazione l'ex prefetto Francesco Antonio Musolino ha organizzato una task force di cui fanno parte le forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza) coordinata dal vice prefetto dirigente dell'area immigrati, Gabriella D'Orso che avvierà i blitz a sorpresa da lunedì: controlli che si aggiungono a quelli, e sono tanti, già attualmente in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bandi

Tredici avvisi pubblici delle prefetture Gran parte delle attività assegnate a due sigle

La polemica

Accoglienza dei nomadi, Gaeta: «Inchieste? Non ne so nulla»

L'assessore comunale al Welfare
«Nessuna acquisizione di atti
è stata fatta nel mio ufficio»

Indagini sui dieci milioni di euro riservati all'accoglienza dei nomadi, ma mai utilizzati. L'assessore al welfare, Roberta Gaeta sostiene di non averne alcuna notizia. E lo fa con un lungo comunicato: «Devo precisare ancora una volta, che non ho notizia di indagini della Procura né a carico del mio Ufficio né di altri Uffici dell'Amministrazione comunale sui 10 milioni per i rom che, a detta di alcuni media, sarebbero «scomparsi» è scritto nella nota.

Gli inquirenti starebbero cercando di capire da dove arrivano i soldi, in quali mani sono passati e chi sono i destinatari finali. Insomma, come ha funzionato il meccanismo dei finanziamenti destinati all'emergenza dei rom in città. Ma la Gaeta dice: «A mia conoscenza, ad oggi nessun

carabiniere, finanziere o poliziotto municipale ha acquisito carte o documenti di ogni genere - continua l'assessore - Trovo pertanto ben strano che, laddove i Codici dovessero prevedere la possibilità di una eventuale inchiesta all'insaputa degli indagati, ne siano a conoscenza solo i giornali».

E poi: «È vero invece che mi sono recata il 19 dicembre scorso in Procura; chiesi io stessa di essere ricevuta dal dottor Fragliasso per confrontarmi su quanto stava accadendo a Cupa Perillo in merito ad alcune disposizioni della Procura che stavano portando ad esempio all'abbattimento di case. In quella occasione, nel rispetto delle legittime potestà istituzionali ma in uno spirito di leale e serena collaborazione esponevo le progettualità dell'amministrazione per i Rom».

La Gaeta sostiene poi che il proget-

to definitivo per il Parco di Cupa Perillo è stato approvato dalla Giunta Comunale il 30 dicembre scorso e si stanno approntando le procedure di gara». E poi l'assessore sottolinea: «Smentisco inoltre che esistano fondi Ministeriali destinati alla riqualificazione di via Breccie a sant'Erasmo».

Campo rom

«Ho chiesto di essere ascoltata in procura sulla demolizione delle case»

Da San Giacomo Campi rom l'assessore: «C'è il piano si parte»

NAPOLI «Continuano sulla stampa cittadina gli articoli sul presunto "mistero" dei 10 milioni per i rom che sarebbero "scomparsi" nel cassetto». Così in una nota l'assessore comunale al welfare, Roberta Gaeta, la quale precisa «ancora una volta» di non avere «notizia di indagini della Procura né a carico del suo Ufficio né di altri uffici comunali». «È vero invece che mi sono recata il 19 dicembre scorso in Procura. Chiesi io stessa di essere ricevuta dal dottor Fragliasso per confrontarmi su quanto stava

accadendo a Cupa Perillo in merito ad alcune disposizioni della Procura che stavano portando ad esempio all'abbattimento di case. In quella occasione, nel rispetto delle legittime potestà istituzionali ma in uno spirito di leale e serena collaborazione ho esposto le progettualità dell'Amministrazione per le genti rom nella nostra città sottolineando la necessità di contemperare il rispetto della legalità con i diritti fondamentali delle persone e dei bambini in particolare». Per quanto riguarda i fondi, infine, l'assessore spiega che si

tratta di Fondi Fesr (circa 7 milioni di euro) relativi al costruendo insediamento abitativo per i rom di via Cupa Perillo il cui progetto definitivo è stato approvato il 30 dicembre scorso e per il quale si stanno approntando le procedure di gara».

«Napolislam», choc e sdegno

Pietro Treccagnoli

Dal kebabaro di piazza Garibaldi 27 sono tutti pakistani. Tanta l'apprensione dopo la strage di Parigi, la comunità è tra le più integrate e tollerate a Napolislam. Ne parlano con rispetto anche a Porta Nolana, 'Ncopp'e Mura. Hanno il commercio nel sangue. Nelle moschee napoletane vanno in prevalenza nordafricani (i marocchini sarebbero la maggioranza) e africani subsahariani. Per l'imam di corso Arnaldo Lucci, Amar Abdallah, di origini

giordane, la strage parigina «va al di là di qualunque carattere di umanità». Distante dalla cultura islamica. A via Cosenz, al Centro culturale «La pace», Mohamed Hussein, egiziano albino, lettore di arabo all'Orienteale spiega: «I terroristi è gente che va contro il Libro dove non si parla di violenza».

> Alle pagg. 30 e 31



Il reportage

Napolislam tra sdegno e paura

«I terroristi colpiranno ancora»

Le comunità musulmane: noi prime vittime di questo clima

Pietro Treccagnoli

Dal kebabaro di piazza Garibaldi 27 sono tutti pakistani. Gentilissimi, sorridenti e pronti a smentire, ruffiani, che persino i loro piatti siano troppo piccanti. Lo schermo al plasma appeso al muro, in alto, sopra i pochi tavolini di plastica bianca è sintonizzato fisso su Ary News, emittente pakistana. Naeem alla cassa, tra uno scontrino e l'altro, guarda scorrere sul video le azioni di guerriglie-

ri, commentate, ma capisce chi capisce, da una giornalista con tratti vagamente occidentali. Poi arrivano immagini dalla Francia, con i volti dei ricercati per la dannata strage parigina contro il settimanale satirico «Charlie Hebdo». Naeem si alza e va a sentire meglio, più d'vicino. Anche i suoi colleghi si fermano e ascoltano, non spalmano le piadine di harissa, non le riempiono di carne e cipolle, lasciano per qualche secondo in più gli spiedini di pollo nel forno a mi-

croonde. Una famiglia seduta a un tavolino, giovane donna con velo e rossetto, marito rigido sulla sedia, alza gli occhi e smette di masticare. Tutto si sospende, per un paio di minuti scarsi. Attenzione e apprensione.

Naeem è da cinque anni in Italia, non ha imparato molte parole, ma si fa capire. È abituato a trattare con una clientela internazionale, facciamo multietnica, che parla il «ferroviese», un pidgin che mescola napoletano, inglese, francese e arabo, con lacerti di italiano, incomprensibile oltre il quadrilatero di via Firenze, via Ferraris, la Duchessa e il Carmine. Ma quello che dice è chiaro: «Questi terroristi sono un pericolo soprattutto per noi islamici. E uccidono anche noi. Mica avete già dimenticato

la strade di un mese fa a Peshawar, quando hanno sterminato 140 ragazzini in una scuola?». Certo che la ricordiamo. «I talebani, l'Isis, i fanatici non guardano in faccia a nessuno». La comunità pakistana è tra le più integrate e tollerate a Napolislam. Ne parlano con rispetto persino a Porta Nolana, *'ncopp' e mura*, tra gli ultimi sellai, gli instancabili pescivendoli, gli eterni contrabbandieri di bionde, i venditori notturni di rifiuti. Hanno il commercio nel sangue, i pakistani, come gli indiani. Aprono un negozio ed è fatta. Si sentono a casa. E sono tra i più laici. Nelle moschee napoletane ne vedi pochi. In quelle tra via Corradino di Svevia (alle spalle di piazza Mercato e dove sennò?), corso Arnaldo Lucci e via Cosenz, vanno in prevalenza nordafricani (i marocchini sarebbero la maggioranza) e africani subsahariani.

La voce dell'imam

Per tanti non sono solo luoghi di culto. Alla moschea del Mercato (la più antica della città che come insegna ha «Associazione culturale islamica Zaid ibn Thabit»), in anonimi stanzoni al

pianterreno di un palazzo che ha vissuto secoli migliori, c'è una mensa e in fondo, dopo una piccola rampa di scale, intravedi alcune sedie da barbiere. Subito a sinistra, tappeti con fedeli inginocchiati o proni, per la preghiera rivolta alla Mecca. A destra scaffali per sistemare le scarpe. Musa, arrivato dal Togo, fa da scudo all'ingresso di una stanza con scrivanie ingombre di carte e faldoni, e preferisce non dire nulla: «Dovete parlare con l'imam. Venite quando c'è lui». L'imam di corso Arnaldo Lucci, Amar Abdallah, di origini giordane, è invece sintetico, magari un po' laconico e definisce la strage parigina come un episodio che «va al di là di qualunque carattere di umanità». Distante dalla cultura islamica. «Chi uccide persone innocenti non fa parte della nostra cultura» insiste «caratterizzata dal rispetto e dall'umanità». Quindi, «guai a generalizzare, sarebbe sbagliato e ingiusto».

A via Cosenz, al Centro culturale «La pace», aperto di recente (subito dopo la Missione evangelica pentecostale e una macelleria con l'insegna «Tutto maiale»), sono molto più loquaci, ma solo fino a quando il dialogo non diventa scivoloso e viene percepito come una (involontaria) provocazione. Dentro qualcuno sta pregando. Ma Djalili, algerino, da 38 anni in Italia, sposato con un'italiana, fa entrare e si propone come interprete con Mohamed Hussein, un egiziano albino che parla

un fluente inglese, lettore di arabo all'Oriente, rispettato e riverito dai confratelli come un'autorità, ma che, a sua volta, quando si va nello stretto, nelle chiavette della vaga e sfumata dissociazione dei moderati, si ferma e invita a rivolgersi ad autorità religiose

più eminenti di lui, esperti che però arriveranno solo nel venerdì della preghiera collettiva. Comunque sia, «salam, welcome, sedetevi». Ci si accomoda in tre o quattro, ai margini della zona dedicata al culto. Un credente, tunica barba nera, ha il Corano stretto nella mano, tace, ascolta e, quando è d'accordo, annuisce. Scatta persino l'offerta di un caffè: integristissimi, napoletanissimi. «I terroristi sono individui che vanno contro il Libro» esordisce Djalili «dove non si parla di violenza». Incalza Hussein: «L'attentato di Parigi è un fatto molto grave. Saranno pure musulmani, ma sono senza cervello».

L'Islam ritiene sacra tutta la vita, la vita di tutti, anche degli animali e delle piante. Chi compie queste stragi non conosce davvero l'Islam».

Leggere il Corano

La traduzione è lenta e rigorosa, letterale. Ma, voi moderati, come pensate di fermare i terroristi? «Devono capire bene il Corano. Solo così smetteranno. I veri musulmani sono le vittime principali di questi attentati». È un refrain che ripetono in molti. Ma allora perché non li isolate? Hussein: «Solo se avranno la possibilità di studiare l'Islam potranno migliorare il loro pensiero». Tutto viene ridotto a pedagogia. Un po' poco. Andiamo al sodo, professore. Gli integralisti danneggiano l'Islam e i moderati, i veri credenti, ma allora perché nessuno propone un forte dissenso, un gesto pesante, simbolico, come bruciare pubblicamente una bandiera dell'Isis, tanto per dire, visto che se ne bruciano a centinaia?

La protesta

Assistenza ai disabili i lavoratori si incatenano a Palazzo San Giacomo

Si sono incatenati davanti al Comune per protestare contro le nuove norme che porterebbero alla perdita dei posti di lavoro, ma l'assessorato al Welfare rassicura: i criteri tutelano sia gli operatori sia gli utenti. C'è ancora tensione tra lavoratori dell'assistenza domiciliare ai disabili e l'Amministrazione, dopo l'introduzione della nuova procedura di convenzioni che va a sostituire i vecchi appalti per l'aggiudicazione da parte delle cooperative dei "lotti" territoriali in cui l'assistenza viene divisa in città. Una scelta, spiegano dall'assessorato competente, fatta per uniformarsi alle normative regionali e per una questione di tempi:

un nuovo bando, infatti, visti gli slittamenti avuti sull'approvazione del Bilancio, avrebbe causato uno stop ai servizi di alcuni mesi, mentre la procedura di accreditamento dovrebbe essere pronta in una trentina di giorni, periodo durante il quale l'assistenza verrà garantita dallo stanziamento alle cooperative di trentanovemila euro per ogni lotto prelevati dalle casse comunali. Nel primo pomeriggio di ieri una delegazione di operatori ha protestato davanti a Palazzo San Giacomo. «In assenza del cosiddetto passaggio di cantiere, - spiega Roberto Valestra, sindacalista Cgil - chiediamo una norma ulteriore che preveda un

punteggio premiale per chi assume lavoratori che sono da anni sul territorio». Dall'altro lato Roberta Gaeta, assessore al Welfare, ribatte che «l'anno di anzianità nei requisiti è il minimo, ma si valuterà in base anche all'esperienza e alla continuità assistenziale. Ci sarà un confronto con le cooperative, che sanno bene che il benessere dei pazienti comprende anche il rapporto di fiducia che si instaura nel tempo con l'operatore». Uno sblocco potrebbe esserci il 12 gennaio, giorno in cui è fissato un incontro con i sindacati.

nicofalco



Oggi flash mob «rainbow»

Pino Daniele diventa icona e simbolo del mondo lgbt: con questo spirito oggi alle 16 Arcigay ha organizzato il primo flash mob per Pino simbolo dei diversi, dal titolo Napoli è mille culture. All'iniziativa hanno aderito sindacati, associazioni, collettivi e gruppi studenteschi da tutta la regione. Il flash mob ha come tema l'arcobaleno ed i "mille culture": tutti i partecipanti indosseranno una maglia colorata (rosso, arancio, giallo, verde, blu e viola) e coloreranno il proprio viso. Durante l'evento uno dei ragazzi fischierà e tutti andranno in terra a formare un tappeto Rainbow.

L'indagine

I campani? Fumatori e sedentari E chi è più povero si ammala di più

Il Censis: a Napoli sanità giudicata meglio che nelle altre province

Marisa La Penna

«Secondo la sua esperienza, durante gli ultimi dodici mesi le possibilità di curarsi nel suo territorio sono migliorate, peggiorate o rimaste uguali?». A questa domanda, formulata in un'inchiesta del Censis, ha risposto «peggiorate» il 40% degli intervistati su tutto il territorio nazionale. Ma, per i campani, la percentuale è ulteriormente salita al 56%. Un dato negativo che è arrivato al 65% nella provincia di Benevento, al 64% a Caserta, al 60% ad Avellino, al 57% a Salerno ed è sceso al 52% nella provincia di Napoli. Insomma a Napoli la sanità è vista meglio che nelle altre province, ma comunque peggio che al di fuori della regione. In Italia - ha accertato inoltre l'indagine targata Censis - cresce la domanda di assistenza sanitaria ma aumenta la percezione nel cittadino delle disparità di efficienza del servizio in base al territorio di appartenenza. Carla Collicelli, vicedirettore del Censis, ha presentato ieri, presso l'Istituto Sdn, i dati più significativi della sua indagine in occasione del primo appuntamento del 2015 del ciclo di incontri «L'informazione al servizio della Salute», dedicato questa volta al tema «Equità e sostenibilità della sanità italiana e campana». Un incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, Marco Salvatore, direttore scientifico dell'Istituto Sdn, Maria Ferrara, docente di Organizzazione aziendale all'Università «Parthenope» e il

giornalista Ettore Mautone. La Collicelli ha illustrato i principali studi condotti dal Censis nell'ultimo biennio sulla percezione dell'efficienza del sistema sanitario nazionale ed in particolare campano.

Al convegno si è parlato, innanzitutto, di malattie croniche di cui soffre il 14% degli italiani. «Nel passato - spiega la Collicelli - la Sanità era percepita dal cittadino con tre "R". Vale a dire riparazione, rassegnazione e rimozione. Quelle "R" oggi sono state sostituite da tre "P", ovvero prevenzione promozione e partecipazione. Una rivoluzione culturale, insomma, che ha di molto accresciuto il ricorso al sistema sanitario particolarmente ingolfato anche dall'aumento delle malattie croniche nella popolazione».

«Oggi in Italia il 14% della popolazione soffre di tre o più malattie croniche. Una percentuale aumentata del 2% rispetto a dieci anni fa e che diventa ovviamente ancor più pesante con l'aumento dell'aspettativa di vita. Negli over 75 un italiano su due ha almeno tre malattie croniche» precisa il vicedirettore del Censis.

Ma non solo. Gli italiani - è stato ribadito - è popolo di fumatori e sedentari. Un fenomeno che si intensifica al Sud e in particolar modo in Campania. I problemi di salute aumentano anche per colpa degli stili di vita che non migliorano nonostante un'informazione crescente. Il 39% della popolazione italiana non pratica né sport né attività fisi-

ca (con punte in Campania, del 57,3% e in Sicilia del 55,2%). Quasi il 22% degli italiani fuma (spiccano sempre Campania, 24,6% e Sicilia, 24,5%). Il 15,5% è un consumatore di alcol a rischio (23,3% in Valle d'Aosta, il 22% in Molise). Il 10% è obeso (Molise, 13,5%, Basilicata, 13,1%).

E allora per gli italiani nonostante la crisi cresce la spesa sanitaria. Oltre 12 milioni di persone hanno dichiarato di aver aumentato la spesa per la cura della salute. Ed è inevitabile che in tempo di crisi si vadano ad accentuare le disuguaglianze. Solo il 5% di italiani benestanti soffre di gravi patologie. Ma la percentuale arriva all'11% per persone con risorse economiche scarse. Tanto che i costi per le visite o le terapie sono l'aspetto che più preoccupano i cittadini che si ammalano (45% degli intervistati). Molto più dell'adeguatezza delle strutture sanitarie del territorio (17%) o del livello di professionalità dei medici (8%). Insomma un dato positivo quest'ultimo per la qualità del sistema sanitario nazionale, che rimane un'istituzione fondamentale per garantire l'assistenza a tutti per l'86% degli intervistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARCHEGGI L'ex consigliere Francesco Portoghese: noi votammo in Consiglio delibera per esenzione

Ticket sosta per disabili, la protesta sul web

PORTICI. A oltre un anno dalla decisione dell'amministrazione comunale di concedere solo due ore gratuite all'interno delle strisce blu ai diversamente abili, in città si riaccende la polemica.

A riportare al centro dell'attenzione la questione, che fece saltare dagli schermi della sala del consiglio comunale di Palazzo Campitelli i rappresentanti dell'opposizione, che all'epoca dei fatti era composta per lo più da componenti del partito demo-

cratico, l'ex consigliere dell'Idv Francesco Portoghese.

L'attivista porticese, amico dei cittadini, che nonostante la sua assenza in consiglio comunale si è trasformato in attento oppositore del sindaco Nicola Marrone, ha nuovamente fatto sentire il suo disappunto attraverso il social network facebook dove ha scritto: «la categoria dei veri disabili viene colpita per l'incapacità di chi dovrebbe fare i controlli, l'amministrazione Marrone il 29 otto-

bre 2013, modifica la delibera di consiglio comunale del 27 luglio 2005 votata dai consiglieri comunali della maggioranza, concedendo solo due ore di esenzione ticket strisce blu, al termine delle quali scatta il pagamento. Ho mandato - continua Portoghese - due lettere con allegate circa settanta firme, ma la situazione non è cambiata». Nel suo post, piuttosto critico, l'ex consigliere ricorda quanto fatto dall'amministrazione comunale retta dall'ex sindaco,

oggi senatore, Vincenzo Cuomo che qualche anno fa al fine di tutelare i diversamente abili aveva fatto installare i nuovi cartelloni per la segnalazione delle strisce gialle con la frase provocatoria: "Vuoi il mio posto? Prendi il mio handicap!" nel tentativo di scoraggiare gli automobilisti "furbi" e insensibili alla sfortuna altrui a non occupare con l'auto i parcheggi riservati ai disabili.

«Nella nostra città i portatori di handicap sono stati sempre tu-

telati, a Portici una cosa del genere non si era mai vista, quello che è accaduto oggi è vergognoso. Con l'amministrazione Cuomo con la delibera di consiglio comunale del 27 luglio 2005 votammo per l'esenzione totale del ticket di sosta per i diversamente abili».

Oggi noi disabili paghiamo - conclude Francesco Portoghese - le colpe di chi non sa in modo corretto fare i controlli.»

CARCAT

Pacchi alimentari per 80 famiglie bisognose

In campo gli attivisti della cooperativa Shannara: i cittadini hanno dimostrato solidarietà

PORTICI. La cooperativa Shannara rinnova il suo impegno solidale. Si è concluso ieri il ciclo di iniziative, utile alla raccolta di beni di prima necessità per i cittadini indigenti porticesi. Durante le scorse settimane sono stati distribuiti dalla cooperativa Shannara pacchi alimentari ad 80 famiglie del territorio. «Consapevoli di non aver risolto un problema -

scrivono i responsabili - vogliamo allo stesso tempo ringraziare tutte le energie che hanno voluto donare un sorriso ai meno fortunati. Sono veramente tante le persone che, nel periodo natalizio, hanno risposto "presente" al nostro appello, recandosi ai gazebo situati in vari punti del territorio. Portici ancora una volta si è dimostrata città campionessa di solidarietà».

MELITO. IL COMUNE SI DIFENDE

Trasporto disabili, servizio sospeso: genitori inferociti

MELITO. Sospeso il servizio di trasporto pubblico e scolastico ai disabili del territorio e subito monta la protesta da parte di familiari e genitori.

Tutta colpa, affermano dal Comune di Melito per difendersi dalle accuse che gli sono state mosse nelle ultime ore, della fine del rapporto di lavoro, lo scorso 31 dicembre, tra l'Ente di via Salvatore Di Giacomo con l'azienda Iribus. A questo va poi aggiunto come la recente gara d'appalto istituita per far ripartire il servizio sia andata deserta.

«Non appena sono riprese le attività scolastiche - affermano alcuni genitori - abbiamo appreso come il servizio di trasporto fosse stato sospeso, senza che nessuno ci avvisasse. Dal Comune ci hanno detto di doverci arrangiare per i prossimi giorni. Ancora una volta constatiamo come i disabili rappresentino l'ultima ruota del carro. I nostri figli nei prossimi giorni non potranno andare a scuola. La nostra amministrazione dovrebbe capire cosa significa. Tutti sono bravi a parlare ma poi fatti concreti non ce ne sono. Ci batteremo fin quando ai nostri figli non venga garantita la dignità che spetta ad ogni essere umano». Una situazione difficile che coinvolge decine di disabili presenti sul territorio.

A sostenere il sistema di riabilitazione è lo stesso Comune di Melito, in alcuni casi, quelli più gravi, con la compartecipazione dell'Asl. Anche la Regione Campania mette a disposizione fondi per l'assistenza. A cercare di spiegare il perché della sospensione è l'assessore alle po-

litiche sociali Stefano Rostan. «Lo scorso 31 dicembre è scaduta la proroga garantita alla vecchia ditta Iribus per poter espletare il servizio. Purtroppo la recente gara d'appalto è andata deserta ma a giorni ne verrà predisposta un'altra sperando che l'esito sia diverso.

In più, nelle prossime ore convocherò nuovamente la Iribus per capire se ci sono i margini per un ulteriore prolungamento nelle more della nuova gara. Voglio sottolineare che è nostra intenzione far riprendere il servizio il più presto possibile: non abbandoniamo assolutamente le fasce deboli. Altri comuni hanno sospeso il servizio già da tempo mentre noi l'abbiamo garantito fin quando ci è stato possibile». Rostan interviene anche sulla questione della presunta mancanza d'assistenza. «Non è così. Ci sono diverse cooperative e centri di riabilitazione che accolgono i diversamente abili».

Critico, sulla questione, Luciano Mottola, consigliere d'opposizione di centro-destra. «Le politiche sociali e l'assistenza ai diversamente abili mostrano lacune profonde da anni. Basti pensare ai fondi stanziati nell'ultimo bilancio comunale. Per ben 2 giorni i diversamente abili del territorio hanno invano aspettato l'autobus che li avrebbe portati a scuola, senza che nessuno li avvisasse. È una cosa assurda, inaudita».

ANTOSA

Maestre d'asilo le prove a Soccavo Centro polifunzionale il 13 e 14 gennaio

IL CONCORSO per le maestre degli asili comunali si farà. Da ieri sono on line le risposte ai circa 1100 quesiti preparati dal Formez. Le candidate hanno una settimana per esercitarsi. Il 13 gennaio (alle 15) si terrà la prova per gli "Istruttori socio educativi" e il 14 gennaio (alle 9) la prova per le "maestre". Il concorso si svolgerà presso il Centro polifunzionale di Soccavo. Non è una decisione scontata. Arriva dopo una riunione a

Palazzo San Giacomo, con il sindaco Luigi de Magistris, il Formez e i sindacati. Tre lettere, firmate dai sindacati, chiedevano la sospensione del concorso in "autotutela", per cercare di puntare a una stabilizzazione senza prove selettive. Ma Palazzo San Giacomo dopo un confronto con il Formez ha deciso di andare avanti. 185 posti saranno riservati alle maestre precarie con tre anni di servizio nell'ultimo quinquennio.

La municipalità “Sanità in guerra ma i cittadini lasciati soli in balia dei clan”

MERCOLEDÌ l'omicidio di **Ciro Esposito**, 21 anni appena, massacrato come un boss vicino al ponte della Sanità. Prima altri episodi allarmanti e i commercianti, così si racconta nella strade, sempre più stritolati nella morsa del racket. Benvenuti al Rione Sanità, un luogo “magico” per storia e tradizione dove, però, a detta della stessa presidente della municipalità, **Giuliana Di Sarno**, è in corso una guerra. Una guerra così spietata da tener lontani dai vicoli persino gli assistenti sociali e vanificare così i grandi sforzi portati avanti per riqualificare il quartiere.

«La mia rabbia è che, ancora una volta, cittadini e istituzioni territoriali sono lasciati soli — accusa Di Sarno — siamo di fronte all'ennesimo morto per camorra e qui lo Stato è assente. Avevo

scritto la scorsa primavera alla presidente della commissione parlamentare antimafia **Rosy Bindi** e a tutti i componenti della stessa per avvisarli che alla Sanità era in atto una nuova faida tra clan, ma le mie richieste d'aiuto sono rimaste inascoltate. Siamo in guerra, ma siamo lasciati soli».

Di Sarno è amareggiata: «Quello che mi fa più male — afferma — come cittadina ma soprattutto come istituzione che vive e governa da tre anni questo territorio, è immaginare quali pensieri comuni, quali luoghi comuni possa generare questa notizia, del tipo: “Ecco, alla Sanità c'è solo camorra”. “È normale, dove poteva succedere?” “È questa la fine che fa chi nasce in quei quartieri”. Oppure “chi nasce in una famiglia di criminali è un cri-

minale”. Invece io ho tanta rabbia, perché c'è tantissima gente che non ha niente a che vedere con queste realtà. Ci sono tanti giovani che lottano e si impegnano per il quartiere. Ci sono associazioni, parrocchie che insieme stanno facendo crescere la Sanità anche dal punto di vista economico. Si sta costruendo un futuro e poi, all'improvviso, un altro omicidio. Quello di un giovane di un sistema “malato” che in quel quartiere detta legge».

Di Sarno dice di soffrire per «la criminalizzazione che si fa di questo rione. Aveva ragione **Pino Daniele** quando canta che di Napoli “nisciune se ne 'mporta”. Ecco perché ho chiesto alla commissione parlamentare antimafia maggiore attenzione per il Rione Sanità. Ho chiesto che le istitu-

zioni, lo Stato venga qui per salvare un quartiere che merita una riscossa. Con fatica si sta emergendo. Con fatica si sta costruendo un'immagine diversa, e da soli». Di Sarno lancia un nuovo appello: «Mi rivolgo al Governo: aiutateci almeno a proteggerci. Per lo sviluppo possiamo anche fare da soli. Abbiamo ricchezze e risorse. Uomini e donne, ma per la lotta alla criminalità e alla legalità abbiamo bisogno di voi. Ho inviato diversi appelli anche al sindaco e al prefetto, ma ad oggi, oltre a una comunicazione di ricezione ufficiale della nota, nessun segnale è arrivato. Nel frattempo alla Sanità è morto un altro giovane».

(a. dicost.)

IL RISULTATO**Raggiunti i target di spesa
per i Fondi strutturali europei**

Alla scadenza del 31 dicembre 2014 la spesa dei Fondi Strutturali Europei ha raggiunto e superato i target comunitari, avendo certificato spese superiori a 33 miliardi di euro: 1,9 miliardi in più dell'ammontare in scadenza. Lo afferma una nota di Palazzo Chigi secondo la quale tra gennaio e dicembre 2014 sono state certificate alla Commissione europea spese pari a circa 7,9 miliardi di euro, di cui circa un terzo erano a rischio disimpegno, con una accelerazione ulteriore del ritmo di spesa, necessaria a raggiungere l'obiettivo del completo utilizzo delle risorse a disposizione dell'Italia per periodo di programmazione ormai prossimo alla conclusione.

L'obiettivo - è sempre la nota a chiarirlo - è stato raggiunto grazie alle misure specifiche messe in atto e ad un'azione congiunta che ha visto le regioni con

maggiori criticità, Calabria, Campania e Sicilia, molto impegnate e supportate dalle tre *task force* specificamente dedicate all'attuazione dei programmi operativi.

Complessivamente - afferma ancora la presidenza del Consiglio - la spesa ha raggiunto il 70,7% degli importi disponibili, di cui il 77,9%, nelle Regioni della Competitività e fino al 67,3% nelle regioni della Convergenza. Dei 52 programmi operativi degli Obiettivi convergenza e competitività ben 49 hanno raggiunto e superato il target di spesa, alcuni hanno mostrato performance molto significative.

“Stop Biocidio”, oggi nuova assemblea nell’aula consiliare di Tufino

TUFINO. “Stop al Biocidio Area Nolana”, un’assemblea organizzata dal Forum Ambiente, per tentare di unire le forze e le lotte contro l’avvelenamento lento, costante ed inesorabile del territorio, abbandonato dalle istituzioni, e condannato ad un continuo peggioramento, sia in termini ambientali che legislativi. Dunque ad un anno dalla mobilitazione di Fiume in Piena, visto

l’immobilismo sulle problematiche ambientali e l’attuale modello di sviluppo e delle politiche di devastazione dei territori programmate dal governo Renzi, gli attivisti del Forum Ambiente Area Nolana, programmano nuove azioni per opporsi alla distruzione del territorio. «Riteniamo -



afferma il Forum - che anche nell’area nolana, territorio mai destatosi convintamente, nonostante sia stato tra quelli più devastati, sia giunto il momento di rilanciare la lotta e di unire le lotte, tessendo sempre nuove maglie a quella rete che si chiama “Stop Biocidio” e che cresce quotidianamente, inesorabilmente». I promotori dell’iniziativa, ovvero Forum Ambiente, Area

Nolana, Rize Up, Lista Civica Tufino, Città Nuova Comiziano, Frastuono Saviano, invitano tutte le associazioni, i comitati, i movimenti e i singoli cittadini a prendere parte all’assemblea pubblica che si terrà questo pomeriggio alle 18,30 nell’aula consiliare del Comune di Tufino. **MC**

Asl Na 2 **Caso Nardone** **condannato** **Caldoro**

La Corte dei Conti ha assolto la giunta Bassolino dall'accusa di danno erariale legata al contenzioso con Franco Nardone, commissario straordinario rimosso per decisione di quell'esecutivo dalla

guida della Asl Napoli 2 Nord. La stessa Corte ha ritenuto invece sussistente il danno erariale legato alla mancata esecuzione del provvedimento di reintegro di Nardone, dopo l'annullamento della rimozione deciso dal

Tar Campania, e ha condannato l'attuale governatore Caldoro al pagamento di una somma pari a 27mila euro.

Il caso del San Giovanni Bosco. Allerta in tutti gli ospedali

Emergenza barelle: pazienti parcheggiati in sala operatoria

Lo stop dei ricoveri al Cardarelli esclude i malati di cancro

La Regione: massimo impegno

Maria Pirro

Emergenza barelle sempre più forte. Al San Giovanni Bosco un anziano in barella sul pavimento, accanto a donne e uomini di ogni età sistemati sulle sedie e, in una stanza in fondo, ammalati addirittura da giorni in attesa che si liberi un posto nei reparti. Per accoglierne altri, in condizioni più gravi, sono state temporaneamente occupate le sale operatorie, esauriti letti e barelle nella rianimazione. Ma l'emergenza attraversa tutta la città, ne è infor-

mata la prefettura (che ieri ha inviato una nota ai vertici di Asl 118 e ospedali), e ogni struttura adotta le sue «soluzioni»: ad esempio, al Cardarelli è scattato il blocco di ricoveri programmati con ripercussioni sul calendario degli interventi. «Esclusi i trattamenti per chemioterapie e neoplasie» precisa il direttore sanitario Franco Paradiso.

> **A pag. 28**

La sanità, l'allarme

Emergenza barelle ricoveri bloccati interventi a rilento

Lo stop al Cardarelli esclude i malati di cancro
Lettighe in sala operatoria al S. Giovanni Bosco

Maria Pirro

Lasciate ogni speranza, o voi che entrate nel pronto soccorso del San Giovanni Bosco. Superata la porta presidiata dalle guardie giurate, si passa tra coloro che sono sopesi: un anziano su una barella poggiata sul pavimento, accanto a donne e uomini di ogni età sistemati sulle sedie e, in una stanza in fondo, ammalati addirittura da giorni in attesa che si liberi un posto nei reparti. Per accoglierne altri, in condizioni più gravi, sono state temporaneamente occupate le sale operatorie, esauriti letti e barelle nella rianimazione.

Ma l'emergenza attraversa tutta la città, ne è informata la prefettura (che ieri ha inviato una nota ai vertici di Asl 118 e ospedali), e ogni struttura adotta le sue «soluzioni»: ad esempio, al Cardarelli è scattato il blocco di ricoveri programmati con ripercussioni sul calendario degli interventi. «Esclusi i trattamenti per chemioterapie e neoplasie» precisa il direttore sanitario Franco Paradiso.

Al San Giovanni Bosco lo stop alla chirurgia è invece rientrato

dopo una mattinata convulsa, anzitutto per i pazienti che hanno prenotato un ricovero mesi fa. Racconta Concetta M.: «Sono in attesa da marzo. Speriamo che l'operazione non slitti an-

cora». Resta l'allerta, nonostante siano scattate tutte le possibili contromisure: dimissioni protette, trasferimenti al Policlinico e occupazione di ogni spazio utile a limitare i disagi. Difatti, barelle e letti si confondono nelle stanze con anche sei ammalati. Ma il paradossale è che due reparti, che potrebbero accoglierne una cinquantina, sono sbarrati perché da ristrutturare. Da anni. Anche i lavori al pronto soccorso, annunciati 3 lustri fa, sono fermi ma per una variante al progetto all'esame. Senza un triage, che serve per smistare i pazienti in base a un codice di priorità, si aumentano caos e rischi di aggressioni nel pronto soccorso, che resta sovraffollato. La privacy non esiste: i medici visitano i pazienti e danno spiegazioni ai parenti circondati, inevitabilmente, da altri barellati con la loro coda di familiari. In fondo, eccone altri raccolti nella stanza utilizzata come unità di osservazione. Il «limbo» ha sei posti occupati. C'è un giovane dal volto pallido, accanto a un an-

ziano con un tubicino nel naso. A seguire Salvatore S., che occupa la terza barella della fila, mostra il «suo» angolo ricavato tra il finestrone e il davanzale per poggiare una bottiglia d'acqua e qualche oggetto personale. Di fronte, gli altri tre degenti sono, nell'ordine: una donna dagli occhi chiari, assistita da figli amorevoli, un uomo e un'altra donna, ma sola. Lei usa un lavabo come poggia-cose per il succo, l'acqua e un'altra bottiglia. Dietro, si legge una scritta a penna: «Guasto». Da qui, ieri mattina è stato trasferito un paziente ricoverato il 4 gennaio, 4 giorni prima.

Passano i vivi, e anche i morti: «Una donna ieri se n'è andata subito dopo l'arrivo» lo choc collettivo che si mischia a ordinario disagio. «Il bagno è senza chiave e in che condizioni» dice Salvatore S. Tenere chiusa la porta, senza nessuno a guardia, è pressoché im-

possibile. «La coperta? Portata da casa. Anche il cuscino. Non bastano le barelle, figurarsi il resto» mormora un altro ricoverato. In compenso, un altro ammalato ha come sfondo un albero di Natale addobbato ed esclama: «Questa è Napoli, perciò tifo Juve». Fuori al pronto soccorso, sono parcheggiate tre ambulanze. «I mezzi del 118 sono ancora ieri rimasti fermi davanti al pronto soccorso cittadini in attesa di poter recuperare la lettiga in dotazione, perché le barelle degli ospedali erano tutte già occupate» dice Giuseppe Galano, presidente regionale del sindacato Aarol Emac. «Alle 13.30 il "black-out": tutte le ambulanze risultavano impegnate, in maggioranza ferme davanti al pronto soccorso. Inevitabili fino a due ore d'attesa per i "codici verdi", gli interventi meno gravi». Non bastasse, «risultano guaste le due tac del Loreto Mare per neuroradiologia e neurologia». La Cgil medici con il segretario Giosué Di Maro va all'attacco, la Regione ribadisce che è

impegnata nel ridisegnare la rete ospedaliera, attraverso più azioni: «Dopo il disastro ereditato dalle precedenti amministrazioni, è in corso l'accreditamento delle strutture private, previsti più risorse e sblocco del turn over».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi
Coperte
e cuscini
portati
da casa
La Regione:
massimo
impegno

Il boom dei musei la Campania sfiora il secondo posto

Pompei sfonda quota 2,6 milioni di visitatori
la Toscana nel 2014 ha avuto 16 mila turisti in più

SPLENDE la Campania dei musei. Con 500 mila visitatori in più nel 2014 rispetto all'anno precedente (pari a un incremento dell'8,4 per cento), la Campania insidia ormai la blasonata Toscana al secondo posto tra le regioni con il maggior numero di visitatori nei musei statali: dietro il Lazio, campione indiscusso con quasi 18.390.000 ingressi, rimane infatti ancora la Toscana con soli 16.000 visitatori in più rispetto alla Campania: 6.546.762 contro 6.530.855.

I musei statali campani sono stati visitati lo scorso anno da 6 milioni e 530.855 turisti. Tra tutti spicca la performance di Pompei, che conferma sempre di più di essere un catalizzatore del turismo culturale nazionale: segna un più 8,63 per cento rispetto al 2013, facendo segnare nell'anno appena concluso 2 milioni e 621.803 visitatori, tornando a sfondare dopo sette anni la soglia dei due milioni e mezzo. Un vero

e proprio boom per gli scavi di Pompei, che hanno incassato la cifra record di 21 milioni di euro. Soldi che dovranno servire per restauri e valorizzazione, ma molti soldi non vengono spesi e non riescono a fare i progetti. «Quella soprintendenza — spiega Franceschini — soffre dei mali dei beni culturali italiani, a partire da carenza di personale e da un'età media di 58 anni. Stiamo ragionando su come intervenire una volta che sarà concluso il Grande Progetto e la struttura guidata dal generale Giovanni Nistri non ci sarà più. Ci sono problemi sulla capacità della soprintendenza di essere stazione appaltante e stiamo ragionando su come intervenire per mettere la struttura in gradi di operare in maniera moderna ed efficiente. E questo lo faremo non solo a Pompei».

Buoni i risultati del museo archeologico nazionale di Napoli, che ha registrato una crescita del 13,3 per cento, del Palazzo Reale di Napoli (più 27 per cento), di Castel Sant'Elmo (più 39 per cen-

to), del museo di San Martino (più 28 per cento), dall'Anfiteatro romano di Santa Maria Capua a Vetere (più 15 per cento) e della Tomba di Virgilio (più 26 per cento).

«La rivoluzione del piano tariffario e degli orari di ingresso dei musei in vigore dal primo luglio con la Domenica al museo — spiega il ministro Franceschini — ha portato nelle sei edizioni del 2014 più di un milione e mezzo di persone a visitare gratuitamente i musei statali. I dati del totale dei visitatori in ogni singola domenica confermano che questa importante innovazione sta entrando nelle abitudini degli italiani: i visitatori che hanno usufruito della gratuità nella prima domenica di dicembre sono stati infatti del 40 per cento, superiori a quelli della prima domenica di luglio».

Per Franceschini il successo è la conferma che gli italiani vogliono riscoprire le proprie radici. Ma Napoli è ancora indietro. «Milano, Torino, Firenze e Roma — ricorda il ministro — hanno già aderito all'iniziativa aprendo

gratuitamente i propri musei cittadini, altre importanti città hanno manifestato l'intenzione di farlo nei primi mesi del 2015 in via sperimentale. Hanno capito che conviene. Ho invitato tutti i Comuni a fare altrettanto. Solo i 400 musei dello Stato hanno registrato nel 2014 40 milioni di visitatori, su un totale di 4000 raccolte di enti pubblici e privati, c'è stato un aumento del 6,2 per cento in più, 2 milioni e 355 mila persone che sono entrate. C'è molto da fare». Non solo a Pompei, ovviamente, ma anche a Napoli, tanto che Franceschini nell'incontro alla Stampa estera dedica un'riflessione al museo di Capodimonte: «È un museo che dovrebbe fare 2 milioni di visitatori all'anno, ne fa invece 126 mila. È una delle grandi cose italiane, 160 sale, 6000 mila opere esposte, 160 ettari di parco». La speranza è che il nuovo direttore, in arrivo a giugno, le cose cambino.

(antonio ferrara)

L'OPINIONE

Elogio del reddito
di cittadinanza

MARIANO D'ANTONIO

COLPISCE l'appoggio alla proposta del reddito di cittadinanza, espresso pubblicamente in questi giorni da don Luigi Ciotti, il sacerdote animatore dell'associazione "Libera" e del Gruppo Abele, il quale gode di grande e meritato prestigio ovunque per le sue battaglie contro le mafie e per l'affermazione

dei diritti civili specie nel Mezzogiorno. Don Ciotti non è certamente un propagandista al servizio del Movimento 5 Stelle.

SEGUE A PAGINA VIII

ELOGIO DEL REDDITO
DI CITTADINANZA

MARIANO D'ANTONIO

DON Ciotti non è certamente un propagandista al servizio del Movimento 5 Stelle, la forza politica che si è più impegnata per il reddito di cittadinanza. La sua presa di posizione induce quanti tra noi abbiamo finora contrastato come dannoso o considerato inutile il reddito di cittadinanza, a riflettere meglio e, se è il caso, a cambiare opinione. Siamo indotti a un ripensamento anche per altri due motivi che sono apparsi evidenti negli ultimi tempi. Il primo è l'avvicinamento continuo della crisi economica nel Mezzogiorno, crisi che non appare qui da noi prossima a fermarsi neppure quest'anno nuovo. In secondo luogo il deterioramento del sistema politico-istituzionale, il blocco dell'amministrazione pubblica, la grandine di episodi di corruzione, la rissa tra partiti e correnti sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica e sulla definitiva approvazione delle prime riforme istituzionali, tutto ciò dominerà presumibilmente la scena nella prima metà di quest'anno aumentando l'incertezza dei mercati e frenando l'economia italiana.

È perciò tangibile il rischio che in questo nuovo anno prosegua l'impoverimento della popolazione meridionale, la diffusione della povertà, che non sarà contrastata da un sensibile effetto di traino dell'economia del Sud, provocato dallo sviluppo nel frattempo per niente o di poco avviatosi nell'Italia del Nord. La lotta alla povertà che affligge il Mezzogiorno diventa dunque ora un obiettivo preminente e il reddito di cittadinanza può essere lo strumento adatto a questo scopo. In sostanza con questo strumento il bilancio statale distribuirebbe una somma di denaro, poniamo, ogni mese e per un intero anno, a quei cittadini che dichiarano di percepire diciamo meno di 800 euro al mese teoricamente necessari a un'intera famiglia tipo per appena sopravvivere. Il reddito distribuito dallo Stato sarebbe la differenza tra il traguardo di 800 euro non incassati e il reddito dichiarato che il cittadino avrebbe effettivamente guadagnato ad esempio percependo una pensione sociale oppure portando a casa piccole somme di denaro ottenute con modesti lavori e così via.

Il reddito di cittadinanza in sostanza mira a sostenere il consumo minimo della popolazione più povera. È sulla carta una misura che presenta alcuni aspetti molto positivi: mentre aiuta i beneficiari a sopravvivere, dà un impulso al

la domanda per consumi in tutta l'economia; consolida la presenza degli anziani nei nuclei familiari contribuendo a ridurre la spesa sociale, ad esempio la spesa ospedaliera; e soprattutto essendo uno strumento automatico, non soggetto a una decisione discrezionale di burocrati né di politici, contrasta arbitrio, corruzione e clientelismo.

È però uno strumento da usare con attenzione per evitare effetti indesiderati, in primo luogo la tentazione di alcuni settori della popolazione meridionale di abusare dell'assistenza pubblica dichiarando di guadagnare poco o niente per evadere le tasse e procurarsi al tempo stesso una somma di denaro a spese del bilancio statale. Per questo il reddito di cittadinanza dovrebbe essere accompagnato con una repressione spietata degli eventuali abusi, tipo la sospensione del beneficio a chi ha truccato la domanda per ottenerlo e la denuncia del reo all'autorità giudiziaria. È pretestuoso invocare costi e difficoltà insuperabili nel caso delle indagini necessarie per reprimere gli abusi. Basterebbe infatti effettuare i controlli dei beneficiari a campione servendosi di un corpo qualificato come la Guardia di finanza, per l'occasione potenziato. Una volta beccati gli eventuali furbi e puniti in maniera esemplare, il provvedimento andrebbe a regime raggiungendo le sue finalità. Tra queste finalità, accanto al sostegno del tenore di vita dei poveri, va contemplata anche la mobilitazione di energie umane che altrimenti sarebbero inutilizzate o sprecate. La stessa etichetta di «reddito di cittadinanza» usata al posto di «sussidio» implica infatti che il cittadino beneficiario s'impegna a prestare in cambio qualche attività d'interesse collettivo come, ad esempio, coadiuvare i vigili urbani nella regolazione del traffico fuori delle scuole. Per evitare equivoci l'organizzazione di queste attività sarebbe compito di strutture estranee al settore pubblico

come, poniamo, le organizzazioni non profit.

È alquanto chiaro che il reddito di cittadinanza non risolve tutti i fenomeni di disagio che colgono i cittadini meridionali i quali sono alle prese con un'economia stagnante, anzi in permanente recessione. Non è, ad esempio, una misura adatta a contrastare la disoccupazione dei giovani, per cui è già in corso un programma europeo chiamato garanzia giovani, un programma che presenta molti difetti quale uno spazio a mio avviso eccessivo lasciato alla discrezionalità dei politici e tutti sanno che nel Mezzogiorno gli assessori al lavoro e i loro collaboratori non sempre amministrano con imparzialità le risorse pubbliche, anzi talvolta sono tentati di coltivare famiglie clientelari e elettorali. Ma, almeno nel caso del reddito di cittadinanza e di altre misure di sostegno automatico della cittadinanza, i politici che affliggono le nostre istituzioni locali, sarebbero costretti a tenere i loro appetiti lontani dalla cassa.

Le idee

Basta con i maestrini sulla napoletanità

Titti Marrone

Eccoli, i soliti napoletani. Dice così chi, lontano da Napoli, arriccia il naso di fronte al dolore della città per la scomparsa di Pino Daniele leggendovi una cifra troppo esibita, la ridondanza di una retorica da fastidio e scandalo. Come il clamore del luogo descritto nel 1878 da William Stamer: the noisest city in creation, la città più rumorosa del creato. Ora, passi per i commenti antinapoletani dispiegati nel web a ruota libera,

prevedibili come il disturbo espresso da Matteo Salvini nei confronti di una musica di contaminazioni incomprensibile a chi vi è poco incline anche perché nemico giurato del meticciano tout court. > Segue a pag. 47

Basta con i maestrini sulla napoletanità

Titti Marrone

Però sorprende che a riproporre una trita diatriba siano anche persone in altre occasioni attente a distinguere gli stereotipi dalla sostanza, a cogliere le diversità o i fattori identitari fondativi delle comunità. E forse non era granché pertinente, in un'occasione come questa, il commento di Gad Lerner sulla «napoletanità (che) tracima spesso in una retorica da cui una persona intelligente come Pino Daniele non a caso ha scelto di prendere le distanze». Allo stesso modo, alle orecchie di molti è suonata poco felice la chiosa di Michele Serra sulla «difficile gestione dei funerali di Pino Daniele» collegata a «certe sregolatezze emotive, i decibel di troppo, le lacrime in eccesso», conclusa con «un invito al silenzio, quel silenzio che ai funerali - non solo a Napoli - non esiste più».

Grazie dell'invito, ma nelle due sere in piazza del Plebiscito, quella del flash mob e la successiva dei funerali, Napoli e i napoletani hanno dimostrato di non aver bisogno di maestrini che insegnino loro come ci si commuove, come si piange, come si manifesta il dolore. Quanto al silenzio - altro che sceneggiata da stereotipi napoletani - in piazza ce n'era da non sentir volare una mosca. Finché a romperlo - al posto e al di sopra del solito

inopportuno applauso da stadio risuonante ormai ai funerali di chiunque e ovunque, molto più che a Napoli - non è arrivato il canto. Canto di tutti: ragazzi, anziani, sessantenni come tra pochi giorni sarebbe stato Pino, perfino bambini, e intellettuali, pensionati, casalinghe, operai, impiegati. Lì tutti abbiamo fatto il nostro dovere: di piangere e cantare.

Raramente si piange tutti insieme in piazza, quasi mai si canta a meno di non essere a un concerto e difficilmente lo si fa ai funerali. Ma per restare al canto: i falsetti improbabili, le stonature senza vergogna, le tonalità troppo alte su cui in tanti si sono inerpicati nelle due serate in piazza del Plebiscito hanno composto una specie di inno collettivo fatto di spezzoni delle canzoni, si sono snodati come un rito spontaneo, ritmato e senza retorica come sa esserlo il blues dei neri d'America. Eccoli, il nostro «rumore di città» che per qualcuno è scandalo o fastidio. È il suono delle canzoni di Pino Daniele che a Napoli cantiamo e conosciamo tutti perché dicono di noi, ci «pittano». Ed ecco dove sta il vero scandalo di Napoli, ecco che cosa la rende diversa, nel bene e nel male, e stavolta, diremmo, nel bene. La folla - ma sarebbe meglio dire le folle - che è quella dell'antico «palazzo napoletano» descritto dallo storico Giuseppe Ga-

lasso: povera gente nei bassi, poi via via salendo verso i piani più alti ceti più benestanti, fino alla nobiltà dei piani superiori. La folla in cui a volte prevale la plebe dei lazzari portatori di pericolosità sociale. Ma che a volte se trova in se stessa un fattore unificante sa essere popolo. E quando lo diventa è unica per forza di appartenenza a un'identità culturale molteplice, ricchissima.

Era così la folla della piazza per Pino Daniele, fatta di gente dalle facce a volte uguali a quelle dei pastori di presepi ottocenteschi. E a cantare insieme erano il guaglione afflitto dal calore mentre porta le tazze di caffè che teme di rompere, la chiattona, donna Cuncetta, la Bella 'mbriana e gli altri napoletani autoconvocati per il tramite del web, senza cercare protagonismi ma uniti nel nome dell'appartenenza allo stesso dolore. Insieme hanno vissuto l'esperienza di riconoscersi in una comune identità, e sarebbe il caso di chiedersi come mai sia avvenuto alla morte di Pino Daniele e non in altre occasioni che oggi non ci sa dare una politica evanescente, indifferente o sorda ai nostri bisogni di comunità. Non ha prevalso la retorica ma un senso di perdita collettiva. E ha riscosso Napoli dal suo torpore e l'ha mostrata città ancora viva nonostante tutto. Forse una delle poche veramente vive in un Paese di fantasmi inchiodati a rituali pubblici ambigui e senz'anima.